

A Brindisi e Napoli la risposta operaia alla crisi dei centri industriali del Mezzogiorno

Dal Petrochimico che si spegne parte la vertenza per la chimica

L'assemblea a Brindisi con rappresentanze di tutti gli stabilimenti Montedison - Coldagelli: contro il degrado ci vuole uno scossone del movimento - La prossima riunione a Roma e la latitanza del governo

Dal nostro inviato

BRINDISI — «Lo senti che silenzio. Quando la fabbrica si ferma te ne accorgi subito. Era così anche quattro anni fa, quando ci fu lo sciopio al "cracking" e morirono tre operai. Adesso stanno spegnendo gli impianti, ci vorrà ancora qualche ora, massimo due o tre giorni e poi non ci sarà più neanche il fumo sulle ciminiere». Alle 9 di mattina il recinto del petrochimico di Brindisi appare così, enorme, silenzioso, vuoto. Gli operai stanno arrivando a bordo di vecchi pullman scassati. Per loro oggi è la prima giornata di chiusura, di serrata. Ma in fabbrica ci sono tutti ugualmente. Vuoti i reparti, piensimma la sala della mensa al centro dello stabilimento. «Per noi — ha detto in assemblea nell'introduzione Giorgio Savonaro della FULC — lo sciopio del "cracking" fu una tremenda disgrazia, per i Montedison un ai abbi. Fu l'inizio del disimpegno. Ieri mattina in quella sala mensa si respirava un'aria di tensione, di preoccupazione. «E da anni che lo siamo — ha detto Savonaro — in tutti i modi, per anni siamo riusciti a strappare risultati, a far saltare i progetti di affidamento, siamo convinti anche oggi di poterli riuscire, ma sarà una lotta lunga». Per vincere servono molte cose: serve un'idea chiara sul destino della chimica, serve una coerente scelta per il Mezzogiorno e per la difesa dello stabilimento di Brindisi che oggi è il più colpito.

Molte condizioni e tutte difficili. Ma l'assemblea ha messo in chiaro alcune cose. Se qualcuno puntava a dividere gli operai, a mettere Brindisi contro Ferrara o Priolo o Marghera non c'è riuscito. Insieme agli operai e tecnici del Petrochimico pugliese ieri c'erano anche delegazioni dei consigli di fabbrica dei vari stabilimenti Montedison e i rappresentanti della FULC nazionale. «Ci vogliono portare su un terreno infido — ha detto Dallara di Ferrara — quello della contrattazione stabilimento per stabilimento, conteggiando le cifre degli "esuberanti" o del cassintegrati. «E un terreno che noi rifiutiamo perché è perenne, perché innesca la guerra fra poveri. Brindisi ed il sud sono delle priorità che il movimento sindacale si è dato e che vuole rispettare». «Troppe» ha aggiunto Baroni, di Casoria, nel napoletano — sono state sinora le divisioni, troppe volte ognuno ha difeso la propria fabbrica. Questo è il momento di unificare la lotta, di avere idee chiare. «Sì, perché se passa la chiusura di Brindisi — ha aggiunto Perini di Marghera — vuol dire che ha vinto la linea dello smantellamento della chimica». La colpa di questo disastro, l'hanno ripetuto tutti all'assemblea, la porta sulle spalle anche il governo, garante di accordi mai mantenuti, artefice di operazioni di ingegneria finanziaria spericolate e alla prova dei fatti fallimentari, autore di piani

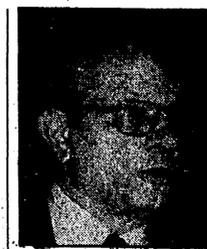
che durano lo spazio di pochi mesi, cassa di risonanza e artefice del riesplodere della «guerra chimica». Una prova? La operazione di ricapitalizzazione Montedison rivivata per mesi e ora annunciata da Schimberni. Cosa succede in realtà? Che Mediobanca finanzia il 75 per cento dell'operazione. «Noi — ha detto il segretario nazionale della FULC Coldagelli — su tutta la vicenda della privatizzazione abbiamo sempre chiesto chiarezza. Oggi arriva questo intervento a fondo perduto delle banche pubbliche: è la prova che questa operazione è fallita». «Brindisi — ha aggiunto Coldagelli — è una cartina di tornasole. Qui si misura la linea recessiva e autoritaria della Montedison, le scelte negative del governo. Ma qui si misura anche la capacità di iniziativa del sindacato. Dobbiamo farci un'auto-critica, per troppi mesi il sindacato è stato paralizzato da discussioni interne, c'è stato un appannamento del nostro impegno meridionalista. Bisogna recuperare subito. Per la Montedison abbiamo un punto di riferimento e di forza: vi sono degli accordi che l'azienda ha firmato e che il governo ha sottoscritto e garantito. Sono accordi che ai lavoratori sono costati un prezzo ma che fissano una linea di sviluppo e di crescita, a cominciare dal Mezzogiorno. E tempo che siano rispettati, non possiamo aspettare che Marcora prepari un altro piano chimico, che magari è

Alfasud: 2 ore di sciopero Ottomila in assemblea

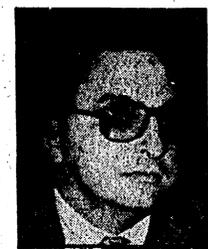
Piena riuscita della iniziativa sindacale - Si riapre il dialogo tra gli operai e i quadri - Domani e sabato convegno con Massaccesi, Di Giesi e Del Turco

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Il test è risultato positivo. Quattromila in mattinata, più o meno la stessa cifra anche nel pomeriggio. Le due assemblee — una per ciascun turno — che si sono svolte ieri all'Alfasud hanno visto un'alta partecipazione di operai e impiegati: «massiccia» l'ha definita il consiglio di fabbrica. Anche lo sciopero di due ore è andato bene: l'adesione è stata pressoché totale. Dopo l'altalena di voci dei giorni scorsi e i primi contatti tra il sindacato e l'azienda, quello di ieri è stato dunque il primo momento di mobilitazione della fabbrica. Mario Sepi, della FLM nazionale, ha illustrato ai lavoratori qual è la linea di condotta fin qui adottata dal sindacato. All'Alfasud tuttavia si sollecita un'iniziativa di lotta più generalizzata, che coinvolga contemporaneamente i lavoratori di Pomigliano e di Aversa, quelli delle filiali e dello stabilimento. Veicoli commerciali e Avio. In fabbrica in questi giorni s'è diffusa la preoccupazione. Le ultime informazioni parlano, infatti, di 3.200 sospensioni (pari a circa un terzo del totale dei dipendenti) per tutto il 1982; la



Ettore Massaccesi



Gianni De Michelis

cassa integrazione straordinaria sarebbe ripartita tra 2.400 operai "indiretti" e 800 impiegati. Il nuovo anno si annuncia carico di incognite. Appena un mese fa Gianni De Michelis, ministro delle Partecipazioni Statali, era venuto all'Alfasud a dire che non ci sarebbero stati licenziamenti né cassa integrazione straordinaria. Ma aveva ammonito che a fine anno si sarebbero trattate le somme. Le cifre di queste settimane segnano una netta ripresa dell'Alfasud: l'assestimento è calato intorno al 12 per cento mentre la produzione si è attestata tra le

550 e le 570 vetture al giorno. Ma nonostante ciò, la crisi — secondo l'azienda — sembra inevitabile. Ieri nel corso delle assemblee è stato espresso il profondo dissenso rispetto alle posizioni assunte dalla direzione dell'Alfa. Ma le critiche non sono state risparmiate neppure al governo, accusato di avere grosse responsabilità per i ritardi nel finanziare il piano di settore dell'auto e per l'incapacità di dare un ruolo propulsivo e autonomo al gruppo Alfa, all'interno di una politica di sviluppo e risanamento delle Partecipazioni

Statali. La situazione di emergenza, intanto, ha contribuito ad avviare il dialogo nei rapporti tra sindacato e "quadri" aziendali. Sempre nella giornata di ieri FLM, esecutiva di fabbrica e una rappresentanza dei "quadri" dell'Alfasud si sono incontrati per fare il punto sulla situazione aziendale. Sindacato e "Simaudri" (l'organizzazione dei capi) hanno deciso di avere ulteriori incontri al fine di costruire momenti unitari di partecipazione. Quello di ieri è stato solo il primo contatto, ma si tratta senza dubbio di una significativa novità del panorama delle relazioni tra operai e "capi". Intanto domani e sabato il presidente dell'Alfa Ettore Massaccesi e il ministro del Lavoro Michele Di Giesi saranno a Pomigliano d'Arco ad un convegno indetto dal Comune. Interverranno anche i sindacalisti Ottaviano Del Turco, Silvano Ridi, Mario Sepi, Silvano Veronesi e il presidente della commissione Industria, sen. Roberto Spano. Sarà l'occasione perché si sviluppi un confronto pubblico, a più voci, sull'Alfasud. I. V.

Per il pubblico impiego, Spadolini e i sindacati si rivedono martedì

ROMA — Governo e sindacati torneranno ad incontrarsi martedì prossimo per approfondire l'esame dei criteri che dovranno regolare i rinnovi contrattuali del pubblico impiego. Questa la commissione di alto livello di colloquio svoltosi ieri a Palazzo Madama tra il presidente Spadolini e i ministri della funzione pubblica, del Tesoro, del Bilancio, delle Finanze, della Giustizia, del Lavoro e dei Trasporti e i segretari generali della CGIL Lama, della UIL Benvenuto e il segretario generale aggiunto della CISL Marini. Il governo — è detto nel comunicato congiunto diffuso al termine dell'incontro che era stato richiesto dalla federazione unitaria — ha ribadito i criteri per il rinnovo dei contratti «dovranno essere compatibili con un raffraddamento progressivo dell'inflazione nel prossimo triennio a cominciare con l'identificazione di un tetto del 16 per cento per il 1982». Da parte loro i sindacati — prosegue la nota — hanno valutato positivamente il proposito del governo di affrontare la questione dei rinnovi contrattuali nel settore pubblico in un quadro di riferimenti coerenti con i procedimenti di riforma amministrativa e di legale tale questione al più generale quadro della trattativa in corso fra le parti sul costo del lavoro. Come era prevedibile si è parlato quindi anche del costo del lavoro. L'accordo fra i sindacati — hanno detto Lama e Benvenuto — si farà lunedì. «E questa condizione è necessaria», ha detto Spadolini conversando con i giornalisti — perché tutto

il procedimento vada avanti. L'incontro era iniziato con una introduzione del presidente Spadolini. Gli spazi per miglioramenti contrattuali — ha detto — esistono ma sono molto limitati come si può rilevare anche dalle norme della legge finanziaria. Qualsiasi rinnovo, compreso quello dei ferrovieri che «pure è un caso anomalo», ha aggiunto — non potrà dar luogo ad aumenti rilevanti. Insomma le disponibilità per il tavolo negoziale sono tali a giudizio del capo del governo — da imporre alle organizzazioni sindacali un responsabile sforzo di selezione e sintesi delle richieste. D'accordo hanno detto i dirigenti della confederazione ma in ogni caso sono necessarie delle precise «puntualizzazioni» anche da parte del governo. In-

tanto ci sono da sciogliere subito alcuni nodi. Il primo è quello dei ferrovieri. Gli impegni del capo del governo vanno bene ma bisogna tradurli senza ulteriori indugi in negoziati e intese. E pur nel riconoscimento del carattere «anomalo» di quel contratto rispetto a quello dei pubblici dipendenti sarà opportuno trovare una conclusione specifica per il 1981 mentre per il biennio 82-83 è stata confermata la disponibilità a mantenere all'interno delle compatibilità che saranno stabilite con il «tetto» al tasso di inflazione. In ogni caso bisogna rendersi conto dei rischi che il trascinarsi della vertenza ferroviaria comporta per un servizio di trasporto così importante per la collettività. I sindacati confermeranno dopo lo sciopero di 24 ore che dovrebbe iniziare alle 21 dell'11 (ormai sembra improbabile un rinvio) applicheranno lo stesso contratto anche in questo incontro il «codice di autoregolamentazione» cioè niente scioperi per tutto il periodo delle feste natalizie e di capodanno. Ma gli autonomi? Le possibilità di un accordo entro Natale — ha detto il ministro Balzamo — dipendono dall'incontro di martedì prossimo. La conclusione della vertenza ferroviaria è un metro importante per misurare anche la coerenza del governo con gli impegni assunti in questa e in altre sedi e per dare credibilità alla trattativa che dovrà aprirsi subito su tutta la partita del pubblico impiego e che riguarda così i 3 milioni e più di lavoratori. Si è avuta conferma che il primo contratto ad essere

Al fondo Iri 4.394 miliardi Critico il Pci che si astiene

Lo stanziamento, ha rilevato il compagno Gambolati, è però insufficiente, mancano, sulla base degli stessi dati forniti dall'Iri, 2.600 miliardi. Soltanto 1.200 miliardi serviranno per nuovi investimenti produttivi. Gambolati, a nome del gruppo comunista, ha chiesto

al governo: 1) proprio per dare credibilità ai piani è necessario che l'Iri allontani tutti i dirigenti che in qualche modo risultino iscritti alla P2; 2) che sia immediatamente finanziato — per i 2.000 miliardi previsti — il piano della cartieristica; 3) che nella attuazione del piano siderurgico si proceda immediatamente agli investimenti progettati e che la questione degli organici sia affrontata con la gradualità definita dal piano stesso. Il gruppo comunista si è astenuto.

ROMA — Approvato ieri pomeriggio dalla commissione Bilancio della Camera, riunita in sede deliberante, la legge che stanziava per l'Iri 4.394 miliardi in aumento del suo fondo di dotazione per gli anni 1981-1984. Essendo stata varata nel testo del Senato, il provvedimento diviene perciò esecutivo. L'aumento del fondo di dotazione dovrebbe servire alla copertura delle perdite registrate da alcuni comparti (siderurgia, cartieristica, auto, ecc.).

ROMA — Che succede nella CISL? E da questa confederazione che sono venute, lunedì scorso, le maggiori resistenze al varo di una proposta, finalmente unitaria, sul costo del lavoro. Come ha detto Giorgio Benvenuto: «Risposta il patriottismo d'organizzazione». Interviene il presidente della commissione Lavoro della Camera, il socialista Salvatore: «Le resistenze di Carniti allentano il sospetto che anche nel mondo sindacale vi siano esponenti che lavorano dietro le quinte per mettere in difficoltà Spadolini». E la CISL, come si difende? «Fantasia», toglie corto Carniti, al suo arrivo nell'albergo romano dove si riunisce il Consiglio generale della confederazione. Ieri, prima giornata di lavori, si è discusso solo di problemi organizzativi. Pagani, nella relazione, ha sostenuto

che nella CISL si registra un calo di circa 100 mila iscritti, qual è il reale spazio dei rinnovi contrattuali. Poi, perché l'entità della fiscalizzazione va a sommarsi ai trasferimenti finanziari, ha utilizzato le imprese attraverso l'uso indiscriminato della cassa integrazione. Infine, perché più che una proposta sul contributo sindacale alla lotta all'inflazione è una buona piattaforma per la vertenza fisco. Punto e a capo? Alle fine, Carniti si arrende. Con i cronisti conferma le obiezioni raccolte, ma aggiunge che la proposta della CISL di predeterminare i punti di contingenza non esiste più; è superata dalla realtà di una politica economica del governo che per ridurre l'inflazione ha utilizzato la recessione. La CISL, quindi, sia pure senza troppi entusiasmi, è pronta a dare il suo assenso all'ipotesi unitaria. «Ma dobbiamo sapere — aggiunge — qual è lo spazio di quello che possiamo chiamare un accompagnamento». Come dire che quella proposta va puntellata. Come?

Il compito di spiegare la nuova linea della CISL se lo assume Carniti. Come Carniti, dice che lo scenario è cambiato, perché la priorità della lotta all'inflazione oggi è sostituita da quella di contenere la recessione alimentata da misure di cui Andreatta si vanta. E visto che le misure individuate dalla Federazione unitaria rafforzano le posizioni dei lavoratori occupati, è necessario «completare» l'iniziativa guardando ai disoccupati, al Mezzogiorno e ai lavoratori colpiti dalla recessione e l'e-

Contrasti nella maggioranza paralizzano la riforma previdenziale

ROMA — Venuti al pettine alcuni nodi di fondo della riforma previdenziale, la maggioranza di governo sono ricorsi a misure per bloccare i lavori delle commissioni affari costituzionali e lavoro della Camera, che ieri non hanno potuto perciò tenere la preannunciata riunione. Tema in discussione, ieri, erano le norme sulla retribuzione pensionabile, la retribuzione da prendere a base per determinare la pensione, la nuova scala dei valori percentuali sui quali calcolare il trattamento di quiescenza. Questioni, come si vede, che dal modo come verranno risolte qualificheranno la riforma. I relatori di maggioranza si sono rifiutati di procedere perché il governo non era riuscito, né con il ministro socialista democristiano, né con il sottosegretario di Gargano che sinora aveva seguito l'iter dei provvedimenti. Fatto grave — hanno rilevato i deputati comunisti Pallanti, Furia e Rotonda — perché così si ritarda in modo preoccupante il varo di una riforma ormai indilazionabile. Ma più preoccupante è che tali ostacoli sono resi più ardui dall'aperta opposizione del gruppo dc con il ministro Di Giesi. Il rappresentante della Dc, onorevole Marò, ha accusato il ministro di sostenere al di fuori del parlamento tesi che contrastano con punti qualificanti della riforma. Il relatore Cristofori (senza egli ce) ha detto per parte sua che occorre snobbare il governo. I deputati comunisti hanno, da un lato, denunciato l'assenza di questa iniziativa, che vede svolgersi un equivoco gioco delle parti e di scarico di responsabilità tra Dc e governo; dall'altro lato, hanno sottolineato l'esigenza e l'urgenza di un chiarimento politico sia sulle posizioni della maggioranza sia su questa riforma. La seduta è stata aggiornata a martedì prossimo: i deputati del Pci hanno chiesto che il governo si riunisca il giorno il ministro Di Giesi.

MANGILLI grappa friulana

GRAPPA FRIULANA

quella dal collo lungo

Cenfac: chi boicotta e perché l'associazionismo in agricoltura

ROMA — Le grandi potenzialità dell'associazionismo per lo sviluppo dell'agricoltura e la piena valorizzazione di tutte le risorse «non vengono sfruttate per calcolo; l'associazionismo è stato frenato sul nascere perché esistono molte forze contrarie alla programmazione e a una effettiva disciplina del mercato e dei rapporti agro-industriali. Nell'incontro stampa che si è tenuto ieri i dirigenti nazionali del Centro nazionale forme associative e cooperative (CENFAC) e delle Unioni nazionali di settore, che complessivamente rappresentano quasi mezzo milione di produttori agricoli, hanno rivolto una dura critica ai poteri pubblici, e soprattutto al governo travestito inadempienze. Il nuovo segretario generale del CENFAC, Afro Rossi, ha ricordato i dati della crisi che investe l'agricoltura: quest'anno si avrà una riduzione della produzione lorda vendibile dell'1,7-2 per cento e una caduta del reddito agricolo di circa 18 per cento. «Si è ormai giunti a un livello di guardia — ha affermato Rossi — al di là di quel che, se non si reagisce con tempestività e chiarezza di idee, vi è il rischio di una crisi senza ritorno. Le difficili situazioni di molti settori è accentuata dalla crisi degli accordi interprofessionali (come per gli agrumi, pomodoro, latte e il comparto bietcolosaccarifero), sottoposti dall'industria ad attacchi miranti a far saltare il sistema stesso degli accor-

Vana la resistenza dell'OPEC a nuovi ribassi del petrolio

ABU DHABI — La conferenza dei 13 paesi esportatori di petrolio aderenti all'OPEC ha ripreso a discutere, ancora una volta, sul modo di contrastare il ribasso dei prezzi. Convocata per approvare una scala mobile del prezzo, in modo da collegare il costo del petrolio a un qualche «indice» monetario o merceologico, la conferenza si trova di fronte alla necessità di subire gli effetti della recessione mondiale. Alcuni paesi rimproverano l'Arabia Saudita di estrarre troppo petrolio e, in tal modo, di creare un sovrappiù di offerta sul mercato. Ci sono però altri fatti: alcuni paesi (Iran, Nigeria, Irak fra gli altri) hanno bisogno urgente di aumentare l'estrazione per finanziarsi. La riduzione della produzione saudita da 8,5 a 7,5 milioni di barili giorno ridurrebbe vicino a zero gli avanzi finanziari di questo paese ma probabilmente non determinerebbe un equilibrio favorevole all'aumento dei prezzi. Si dà per scontato, oggi, che perdurando la recessione il prezzo del petrolio non potrà seguire quello dell'inflazione e si svaluterà indirettamente. D'altra parte la valuta usata per i pagamenti, il dollaro, continua a rivalutarsi indipendentemente dai livelli di inflazione. Ieri il dollaro ha raggiunto nuovamente le 1.204 lire. La causa dell'alta quotazione è il crescente disa-

La CISL cambia linea: non è più l'inflazione al 1° posto

che nella CISL si registra un calo di circa 100 mila iscritti, qual è il reale spazio dei rinnovi contrattuali. Poi, perché l'entità della fiscalizzazione va a sommarsi ai trasferimenti finanziari, ha utilizzato le imprese attraverso l'uso indiscriminato della cassa integrazione. Infine, perché più che una proposta sul contributo sindacale alla lotta all'inflazione è una buona piattaforma per la vertenza fisco. Punto e a capo? Alle fine, Carniti si arrende. Con i cronisti conferma le obiezioni raccolte, ma aggiunge che la proposta della CISL di predeterminare i punti di contingenza non esiste più; è superata dalla realtà di una politica economica del governo che per ridurre l'inflazione ha utilizzato la recessione. La CISL, quindi, sia pure senza troppi entusiasmi, è pronta a dare il suo assenso all'ipotesi unitaria. «Ma dobbiamo sapere — aggiunge — qual è lo spazio di quello che possiamo chiamare un accompagnamento». Come dire che quella proposta va puntellata. Come?